

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

PASTICCIO DI FARINA BIOLOGICA

Agricoltura biologica? Certo! Ben vengano prodotti agricoli coltivati senza sostanze chimiche, evviva le distese di grano in cui i fiori...



opera da molti anni. In un paese come il nostro che somministra 15 chili di sostanze chimiche venefone (pesticidi) a ettaro e 5 chili a persona all'anno, coltivare in maniera organica non è facile.

Bastì pensare che per spargere del normale letame bovino in un campo occorre presentare domanda in carta da bollo alla Usl con allegate planimetrie e tanto di relazione idrogeologica, mentre per irrorare venefoni diserbanti e antiparassitari non occorre nessuna autorizzazione.

Ma veniamo alla cooperativa Isola del Piano, (Pesaro) che da quindici anni opera su terreni abbandonati producendo farine e paste con cereali integrali. Il 30 maggio scorso il Nucleo antiossidazioni dei carabinieri di Ancona ha fatto irruzione nei magazzini e nel pastificio dell'Alce Nero (con anche il Wwf conferisce frumento prodotto senza sostanze chimiche nelle proprie oasi) e ha sequestrato 200 quintali di farina integrale e 500 quintali di maccheroni, penne, rigatoni (non definiti pasta della cooperativa).

La motivazione è stata che l'autorizzazione all'Alce Nero era stata rilasciata per la pasta (che per legge deve essere fatta solo con farine burattate e raffinate) e non per gli altri prodotti confezionati con farina integrale, contenente cioè tutti quegli elementi che la mo-

derna dietetica considera indispensabile per una buona alimentazione, ma che non si possono vendere sotto il nome di pasta.

Naturalmente questo provvedimento, che, oltretutto ha provocato la perdita del posto di lavoro alle 15 persone addette al mulino, al pastificio e ai trasporti, ha suscitato le proteste degli ambientalisti che chiedono la revoca del sequestro. E' anche necessario arrivare al più presto a una legge che metta ordine nel settore, non penalizzando i prodotti integrali e biologici.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

NAPOLI SOTTO CEMENTO

Una nuova alluvione di cemento, peggiore di quella dei tempi di Achille Lauro, si abatterà sulla città

A sinistra: pasta integrale corcia. In alto: gli impianti siderurgici dell'Isalsider a Bagnoli



più congestionata d'Italia, se il consiglio comunale di Napoli approverà il cosiddetto "preliminare di Piano". Esso prevede interventi nel centro storico (in pratica eliminando i vicoli posti dal piano regolatore vigente, del 1972), l'aumento delle cubature nel Centro direzionale, una colossale operazione di cementificazione e speculazione immobiliare nelle due aree costiere occupate da impianti industriali che si è deciso di trasferire altrove (le raffinerie e i depositi di carburante a oriente, le industrie siderurgiche e le acciaierie a Occidente).

Sono aree che, una volta liberate, devono essere trasformate in due grandi polmoni verdi al servizio della città sovraccaricata (che ha uno-due metri quadrati di verde pubblico per abitante, pari a un loculo o una cassa da morto). Il piano in questione, invece, prevede la costruzione di due misteriosi



"parchi tecnologici", accumulando nell'area orientale cinque milioni e mezzo di metri cubi a ridosso dei quartieri Barra, Ponticelli, S. Giovanni a Teduccio e un milione e mezzo di metri cubi (più un porto turistico) nell'area occidentale nei Campi Flegrei, anziché restituire ai napoletani le spiagge e il mare di Coroglio e Bagnoli.

Se il piano verrà approvato, il sindaco andrà a firmare il relativo "accordo di programma" con il governo e il disastroso intervento diverrà immediatamente operante con grande entusiasmo dei costruttori che, giovandosi dell'istituto della concessione, non correranno alcun rischio d'impresa e potranno lucrare ingenti fortune grazie agli stanziamenti statali, come è successo nei post-terremoto.

Una grande mobilitazione contro l'infame "preliminare

di piano" è stata promossa da Italia Nostra e altre associazioni, che hanno chiamato a raccolta facoltà universitarie, istituti di ricerca, accademie, centri studi, comitati di cittadini: perché sventino un'operazione dettata soltanto da quell'"avidità speculativa" che anche il Papa, nella sua visita a Napoli del Novembre 1990, ha definito un "flagello più rovinoso dello stesso sisma".

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

RUMORE UNDECRETO DA RIFARE

Il Tribunale amministrativo del Lazio dovrà presto occuparsi del decreto del presidente del Consiglio dei ministri dello scorso primo marzo sull'inquinamento acustico. In-

A destra: un ingorgo al centro di Roma. In basso: un gatto domestico

fatti, come già avevamo rilevato su questa rubrica, se da un lato il decreto, fissando i limiti massimi di esposizione al rumore, colma un gravissimo vuoto della normativa, dall'altro, così com'è, rischia di essere solo un pezzo di carta senza alcun beneficio concreto per l'uomo e per l'ambiente.

Nel ricorso della Lega per l'ambiente e del Movimento per la difesa del cittadino, si afferma che questo decreto, dopo aver fissato limiti di sicurezza sanitarie, prevede un sistema di vignza transitoria, ove tali limiti possono essere superati per un periodo massimo di 30 mesi, che può addirittura arrivare a cinque anni per alcuni casi. Il risultato è che limiti posti a tutela della salute (diritto costituzionale garantito, che il legislatore espressamente qualifica come inderogabili nell'articolo 20 della legge 833 del 1978 e nell'articolo 102 del decreto 616 del 1977) vengono derogati dall'autorità amministrativa, contestualmente alla loro fissazione.

Se a questa considerazione si aggiunge quella secondo cui per l'adeguamento a questi limiti occorre aspettare dipetive dalle Regioni e piani di riannamento dai Comuni, appare chiaro che rischiamo di attendere per l'eternità.

Nel ricorso si mette anche in evidenza che, secondo il decreto, per quanto concerne gli ambienti abitativi il livello di rumore ambientale rilevato deve ritenersi accettabile qualora la misurazione, a finestre chiuse, indichi un livello inferiore a 40 decibel di giorno e a 30 decibel di notte. In tal modo, rievil il ricorso, si introduce una inspiegabile disparità di considerazione del livello di accettabilità e si obbligano i cittadini a vivere,



per decreto, a finestre chiuse. Dal ricorso emerge con chiarezza che questo decreto deve essere reso operativo con un altro avente forza di legge, senza rinviare tutto a data indeterminata. Del resto, è solo con legge che si possono imporre sanzioni ai trasgressori. E senza sanzioni dovremmo solo sperare nella coscienza ecologica di chi oggi vi s'isorda. E' un po' poco, non vi pare?

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

ZUCCHERI SEGRETI

Quel che mi fa torcere il naso di fronte a "Santal" (linea di prodotti Parmac) è la costituzione dei sacchi di frutta concentrati oppure di succo (più polpa), e, per così dire, una criticabile esemplarità.

Una industria alimentare, per essere esemplare, non dovrebbe limitarsi ad adempiere agli obblighi di legge (tra cui la stampigliatura della sommaria etichetta che elenca gli ingredienti) ma dovrebbe anche fornire "sua sponte" importanti informazioni supplementari (ancora considerate facoltative da una legislazione non sorprendentemente attardata), con la cosiddetta "etichetta nutrizionale", ossia la dettagliata composizione chimica del prodotto e il

numero delle calorie sviluppate da 100 grammi di sostanza.

I prodotti Santal, a prima vista, sembrano idonei a poter entrare, almeno sotto questo aspetto, nella ristretta cerchia degli eletti. Ma non lo consentono due scelte che possono indurre il consumatore in interpretazioni e comportamenti errati. Una prima riguarda l'etichetta nutrizionale. Essa segnala il contenuto percentuale di zuccheri (fruttosio, glucosio, saccarosio) classificandoli come "carboidrati".

Questo termine è ineccepibile, perché gli zuccheri sono carboidrati. Ma lo sono anche gli amidi e perfino la cellulosa. Dunque "carboidrati" è un termine molto generico

che sarebbe stato meglio, in questo caso, sostituire con il più esplicito "zuccheri". Ma questa parola, per buona parte del pubblico, è meno rassicurante di "carboidrati". Anche la seconda scelta sembra nascere da sottili strategie psicologiche. Nei tetrapack di succhi Santal risulta inconfondibile la scritta "non zuccherato" (che è assente, invece, nelle confezioni di succhi con polpa, più o meno sciroppati). Anche questo messaggio è vero: significa che non è stato aggiunto saccarosio (il comune zucchero commerciale), ossia che in quel succo concentrato ci sono solo gli zuccheri estratti dalla frutta.

Vero si, eppure fuorviante per buona parte del pubblico, visto che molti diabetici, obesi, eccetera, credono di poter combattere la sete estiva con queste bevande "non zuccherate". Un tetrapack (un litro) di succo di mela (grammi 10 per cento di zuccheri) contiene complessivamente ben 110 grammi di zucchero e fornisce 440 calorie. E' l'equivalente calorico di un etto di spaghetti al pomodoro con un cucchiaino d'olio e un cucchiaino di parmigiano.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

RITORNO AL COVO

La casa ha per tutti noi un valore di rassicurazione, è dotata di una valenza che potremmo perfino dire terapeutica. Nel nostro studio, tra i nostri libri, nella nostra camera da letto, il battito cardiaco si normalizza, i pensieri tristi sfumano in rosa. Dopo un rucé commercio con la "piazza folla", eccoci soli con noi stessi, tra i muri consueti.

Si sa che gli animali stanziali, e territoriali, quando vengono feriti, tendono spesso a far ritorno al covo. Perfino le api, che lo adoperano come degli indicatori ambientali, quando ingeneriscono del nettare di fiori contaminati da insetticidi, ritornano all'alveare per morire. Difatti, dopo uno spargimento

di molecole di sintesi particolarmente tossiche su di una coltura in fiore, si possono osservare migliaia di api morte in terra, davanti alla mensolina di entrata dell'arnia.



Il mio gatto, che è sempre vissuto all'interno del mio appartamento, ha una sacrosanta paura del mondo, che deve considerare pericoloso e assolutamente inospitale. Una sera, che senza volerlo, dopo avere accammiato un'unica, l'avevo chiuso fuori dalla porta, ha dato, per dir così, di matto. I suoi miagolii di terrore e i suoi colpi d'ariete, vibrati alla cieca, con il suo testone, contro l'ostacolo, hanno fatto accorrere tutti i vicini sul pianerottolo. Mi sono affrettato ad aprirli, accogliendoli di nuovo il figliol prodigo in casa. Non ho ucciso il buio grasso, ma gli ho servito subito una porzione extra di fegato di maiale.

Ma il bello è che, a quanto sembra, perfino gli effetti funesti delle droghe, o dell'alcol, risultano meno distruttivi e fuorvianti se vengono "usati in casa". O per meglio dire, in un luogo conosciuto. Scopriamo così perché i buoni sono abbandonati e preffidano la stessa osteria, lo stesso night, lo stesso pianobar. In parole povere, chi "berve a suo agio sta meno male". Ve lo offro come un proverbio possibile.

NAPOLI / "PRELIMINARE DI PIANO"